

Paolucci dalla luce del Sahara alle ombre dei boschi ticinesi

DOCUMENTARIO / Il regista Villi Hermann dedica il suo nuovo film al noto artista di Biasca

Dai documentari di Villi Hermann non bisogna attendersi un discorso esaustivo riguardo al soggetto affrontato, bensì una serie di stimoli accurati e intelligenti, capaci di suscitare l'interesse dello spettatore e portarlo a riempire i «vuoti» grazie alle proprie riflessioni. Non fa eccezione l'ultima opera dell'instancabile regista ottantaduenne, dedicato a un altro «grande vecchio» della cultura ticinese ma non solo: l'artista, quasi novantenne ed altrettanto instancabile, Flavio Paolucci. Nel film, coproduzione RSI presentata in prima mondiale alle recenti Giornate di Soletta e ora fruibile in sala, si segue l'artista bleniese nelle passeggiate tra i boschi che circondano la sua casa di Biasca, lo si vede realizzare un'opera effimera di grandi dimensioni su un muro del suo atelier, supervisionare le varie tappe della fusione di una sua scultura tra le fiamme e i fumi di una fonderia e parlare - poco, pacato e chiaro delle radici e dello sviluppo del proprio percorso artistico. Hermann non dà mai la parola ad esperti o storici dell'arte ma solo - brevemente - a due collezioniste che da decenni seguono ed apprezzano Paolucci: Alice Pauli e Margit Biedermann. L'intento del regista e dei suoi principali collaboratori (Alberto Meroni alla camera e al montaggio, Zeno Gabaglio alle musiche, Marco Viale al sound design) è quello di trovare delle soluzioni cinematografiche efficaci per ognuna di queste situazioni. Durante una passeggiata, Paolucci fa così un incontro musicale a dir poco magico; la fonderia si trasforma in un mondo sincopato, attraversato da ritmi martellanti, mentre la performance dell'artista viene filmata da tre videocamere che ne seguono le azioni per 48 ore salvaguardando così la solitudine da sempre necessaria al suo lavoro. Tra i boschi, le montagne e la neve fanno poi la loro comparsa anche le sconfinaste distese



© IMAGO FILM *Le passeggiate nei boschi: momenti d'ispirazione essenziali per Flavio Paolucci.*

di sabbia e gli orizzonti di Guelmim, la porta marocchina del Sahara, città dove Paolucci soggiornò all'inizio degli anni 60 e dove trovò una nuova chiave d'interpretazione per la sua visione del mondo e, quindi, per la sua arte.

Flavio Paolucci. Da Guelmim a Biasca rappresenta quindi l'ennesimo capitolo (dopo quelli dedicati a Renzo Ferrari, Samuele Gabai, Gotthard Schuh, Christian Schiefer e ad altri) dell'appassionato percorso che porta Hermann ad avvicinarsi con curiosità e rispetto all'universo poetico ed esistenziale di artisti di cui da tempo conosce le opere. Ma il film ci aiuta soprattutto a comprendere il lungo viaggio al di fuori dei sentieri battuti di un uomo profondamente legato alla propria terra, i cui elementi naturali (rami, foglie, pietre, la fuliggine dei vecchi camini) sono parte integrante delle sue opere. Opere che assumono significati universali, slegati da qualsiasi connotazione spazio temporale, grazie alle emozioni che sanno suscitare. Questo è il miracolo dell'arte, questo è il miracolo di Flavio Paolucci. **A.M.**

«**Flavio Paolucci. Da Guelmim a Biasca**» Regia di Villi Hermann (Svizzera 2024, 65').

